

39...io...Cenerentola!

Filippa, che aveva già sceso una rampa di scale, tornò indietro annunciando con fare pacato aprendo la porta di casa:

-No! Non esco, non serve cercare fuori la felicità, so che è ovunque, celata da mille cose inutili che ne offuscano la luce, devo lavare i vetri impolverati per vedere la luce del sole e le minuscole infinite particelle di polveri sottili invisibili nella penombra.

Fa il percorso all'indietro, si sveste, butta senza riguardo i vestiti appena indossati sulla catasta degli abiti dell'intera settimana, una bancarella dell'usato, la sua poltrona.

Rocco appena svegliato si stira, sbadiglia emettendo un leggero ululato, poi le porta le sue ciabatte e le deposita ai suoi piedi, si accuccia e attende...

Cosa attende vi chiederete, un biscottino, una grattatina dietro le orecchie? Niente di tutto questo, c'è qualcosa che lo rende felice, perché non è qualcosa che gli viene data, ma è qualcosa che si prende, una sua scelta, un suo piacere che Filippa non avrebbe potuto scoprire se non lo avesse fatto fare.

Le ciabatte sono lì, lui in trepidante attesa...

Filippa toglie le calze e le lancia con precisione sul cumulo di pezze, a breve le serviranno ancora.

Seduta a bordo letto accavalla la gamba destra sulla sinistra e solleva il piede quel tanto che basta a portarlo alla stessa altezza del naso di Rocco.

Il cane di colpo si rizza in piedi, la coda un ventaglio nelle mani di una donna in menopausa, gira su sé stesso, è felice, non saprei definire questo comportamento in altro modo, pazzo...pazzo di felicità.

-Mi chiedo se è l'odore dei miei piedi che lo eccita tanto, pensa Filippa.

Fa strani movimenti contorsionistici per portarsi i piedi al naso ed annusarlo da tutte le parti, sopra, sotto, tra le dita, ma non sente nessun odore forte che giustifichi quel comportamento.

Sa che Medoro, il terranova che aveva prima di Rocco si rotolava sull'erba quando annusava la presenza di una carogna per impregnare il pelo di quell'odore nauseabondo e lei era costretta prima di riportarlo a casa di passare dalla Toilette del cane in Piazza Stazione per farlo lavare.

-Medoro! L'hai fatto ancora? Sogghignava la proprietaria.

-Ed io pago...40 euro, li mortacci tua! Ripeteva tutte le volte tra se Filippa.

Due volte la settimana almeno, era costretta a lavarlo, rendendo vano il desiderio della bestia di godere di quel piacere ineguagliabile.

Ma i suoi piedi direte voi, cosa hanno a che fare con il piacere di Medoro? non puzzano di putrefatto, certo non odorano di pino silvestre, appena percettibile un sentore di aceto.

Pare che l'odore dei piedi sia dovuto ad un gas, il metantiolo, prodotto dal brevibacterium che si nutre di cellule morte e di grasso.

-Cazzo! Le carogne di cellule sui miei piedi! Piccole carognette che emanano lo stesso odore che faceva impazzire Medoro.

Rocco non può rotolarsi, l'avrebbe fatto se avesse avuto spazio... ma ecco che la creatività gli viene in soccorso.

Dopo varie giravolte su se stesso, si avvicina e si allontana dall'oggetto del desiderio, poi affonda la lingua tra le dita e inizia a leccare e poi lecca il suo pelo, lecca il piede e lecca se stesso, il trasferimento del metantiolo ora è sul suo mantello, poche gocce di Chanel n.5 come Marilyn Monroe...Filippa ride perché soffre il solletico,ma è piacevole e se lo lascia fare, dopo il lavaggio del piede destro, il rapido accavallamento del sinistro permette al cane di godere una seconda volta, il rito è identico.

-Bene Rocco basta! Inforca le ciabatte. Il cane avrebbe preferito trastullarsi ancora un po'.

I pensieri si accatastano nella sua testa come i vestiti sulla sedia, ciò che è visibile e anche invisibile, cerca per trovare quello che serve.

-Ecco ecco, la carta... prenderò la carta e mi farò un bel paio di scarpe col tacco, sì... saranno le mie scarpe che mi permetteranno di danzare fino allo sfinimento con il mio principe azzurro.

Che bello! Diventerò anch'io leggera come la carta, mi farò trasportare dal vento e girerò su me stessa alzandomi in aria e danzerò, danzerò con il mio principe azzurro...il vento il mio grande Amore.

E' una scultrice Filippa, capace di entrare nel mondo delle fiabe e materializzare oggetti comuni in altro, la carta da pacco bagnata, strizzata, ridotta a brandelli e poi ricomposta con colla da parati...quante prove prima di perfezionare la tecnica, ma ora è brava, ha capito il tempo che occorre al materiale per indurirsi e mantenere la forma. E' un tempo non tempo, quando è finita la luce non filtra più dalla finestra, era mattina ed ora è sera, ha saltato il pasto e la pennichella pomeridiana.

-Oddio! Rocco! Il mio Rocco deve fare la pipì!

In quattro e quattrotto si riveste di stracci, una Cenerentola non può che vestire altro nella realtà, e lo porta fuori, viale della Libertà segnato più volte per lasciare il segno, come Pollicino. I cani del vicinato riconosceranno il percorso di Rocco dalle poche gocce di pipì che lascia ogni 3-4 metri. Tempo di svuotamento della vescica un andata e tornata dal viale, circa mezz'ora.

Si rientra a casa per cena.

Le scarpe di carta sono lì, sul termosifone ad asciugare, la forma è perfetta, regge. Filippa va avanti e indietro volteggia, le guarda, chiude gli occhi e va oltre confine, domani gli ultimi tocchi, il bitume che rappresenterà la terra... il reale e la foglia oro la divinità... l'irreale, dovranno bilanciarsi a vicenda, ma l'oro non può essere tanto, darebbe troppa luce e il bitume perderebbe forza, apparirebbe per quello che non è, poche tracce d'oro...per un equilibrio perfetto.

La felicità è a portata di piede...39...io...Cenerentola!